



# Pp e Psoe in picchiata La Spagna guarda altrove

I partiti spagnoli stanno in questi giorni concludendo la presentazione delle loro liste e programmi con cui andranno alle prossime elezioni europee del 25 maggio. Ma la campagna elettorale, in Spagna, è cominciata ben prima: un venerdì della fine di dicembre, quando il governo spagnolo, su proposta del ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, approvò una proposta di riforma della legge sull'aborto che cancella la legislazione del 2010 e perciò la libertà di scelta femminile per una maternità libera e consapevole. Fra le file progressiste, fu quello l'inizio di un ragionamento sull'Europa, la ragione per cui si mobilitarono le donne degli altri Paesi europei, a sostegno della battaglia delle donne spagnole. Un'iniziativa cui, per il momento, il Partido Popular ha preferito mettere la sordina, piuttosto che farne un cavallo di battaglia in campagna elettorale, dato anche lo sconcerto suscitato al suo proprio interno, scegliendo di rinviarne ad un tempo successivo l'attuazione.

L'annuncio costruito dal partito di governo doveva fare da battistrada a una legislazione ultra-reazionaria, nel tentativo di recuperare il consenso tra le file più radicali dell'elettorato di destra. La seconda parte della legislatura di governo del Pp riporta indietro di decenni la legislazione spagnola in tema di diritti civili e libertà, dopo che già nella prima parte l'esecutivo si era mosso contro i diritti sociali e del lavoro, un vero e proprio attacco alle conquiste realizzate negli ultimi 35 anni di democrazia. Così, grazie all'abolizione del principio della giustizia universale, in Spagna, è ora impedito ai giudici di portare a termine i diversi processi aperti per crimini contro l'umanità e continua la scarcerazione di narcotrafficcanti, perché la lotta al narcotraffico finisce oltre il confine delle acque territoriali.

## BIPARTITISMO IN CRISI

Gli ultimi sondaggi pronosticano un impatto tecnico tra i due grandi partiti spagnoli, il Pp e il Psoe, con una som-

## IL DOSSIER

ELENA MARISOL BRANDOLINI  
BARCELONA

**I popolari hanno ingranato la retromarcia sui diritti i socialisti sono penalizzati dalla deriva catalana L'astensione cresce ma la Ue fa battere il cuore Almeno a Barcellona**

gna elettorale sulla ripresa economica e l'unità della Spagna, che di questa riattivazione sarebbe garante. Anche se gli ultimi dati sul mercato del lavoro non sembrano accompagnare il messaggio: il tasso di disoccupazione è ancora attorno al 26%. Il Psoe, che tenta di risalire nel gradimento dell'elettorato, ha candidato come capolista la vicesegretaria del partito, Elena Valenciano. Il suo punto debole, rispetto al passato, è diventato l'ex-granaio catalano, dove le previsioni per il Psc sono tutt'altro che positive.

Nella sinistra spagnola, sarebbe Izquierda Unida, che sostiene la candidatura di Alexis Tsipras come presidente della Commissione Europea, a godere del maggior beneficio dalla crisi del bipartitismo. Anche la formazione Unión Progreso y Democracia vedrebbe crescere i suoi consensi elettorali. Mentre per la formazione catalana «spagnolista» Ciutadans, queste sono le prime elezioni europee.

Nuove formazioni, che hanno più le caratteristiche di movimenti che si battono per la rigenerazione democratica che di partiti veri e propri, si affacciano in questa competizione elettorale: è il caso di Podemos, di orientamento progressista. Un fenomeno, questo dei partiti-non-partiti, osservato per la prima volta in Catalogna, nel 2003 e che oggi tenta un nuovo esperimento.

## TITO E BARCELONA

In oltre 50.000 sono andati a rendere omaggio all'ex-allenatore del Barça, Tito Vilanova, morto all'età di 45 anni di cancro. Sono sfilati al Camp Nou davanti ad un suo ritratto, un mazzo di rose rosse e le bandiere catalane. In una manifestazione di popolo sobria e composta, attorno alla squadra di calcio che non per caso è «més que» un club.

È probabile, come dice Montserrat Tura che se si fosse proceduto ad una riforma della costituzione in senso federale nel 2010, dopo la sentenza del Tribunale Costituzionale contro l'Estatut, quando ancora il sentimento indipendentista non era maggiorita-

rio tra la popolazione catalana, la situazione si sarebbe potuta recuperare. Oggi è difficile dire se l'indipendentismo abbia più o meno la maggioranza, in Catalogna. Però è certo che, quanto più verrà ignorato dal governo spagnolo come problema che prenda una soluzione, tanto più si diffonderà il sentimento a separarsi dalla Spagna.

## DIRITTO A DECIDERE

Lo scorso 8 di aprile, il parlamento spagnolo ha discusso e rigettato la richiesta del parlamento catalano di avere attribuite le competenze per celebrare in Catalogna un referendum consultivo sul futuro della relazione con la Spagna. Il prossimo passo sarà quello dell'approvazione di una legge in Catalogna che consenta la celebrazione di una consultazione, che, per quanto priva di effetti legali, permetta l'espressione diretta del popolo catalano. Perché, come anche sostiene il segretario generale del primo sindacato catalano, Cc Oo de Catalunya, Joan Carles Gallego, il sindacato non è indipendentista, ma la possibilità che sia il popolo catalano a decidere sul proprio futuro è un sentimento maggioritario, dal momento che «esiste un problema relativo al modello territoriale e la soluzione è politica e passa per il diritto a decidere». A quel punto, può darsi che il governo spagnolo sia lungimirante e consenta la celebrazione di una consultazione che ha un valore puramente indicativo, oppure che impugni la legge davanti al Tribunale Costituzionale. Ciascuna di queste ipotesi, ovviamente, apre uno scenario differente.

In questa complicata situazione, si gioca la campagna elettorale per le europee in Catalogna. Con il Psc in difficoltà di consensi, perché si è tirato sostanzialmente fuori dal cartello di forze per il diritto a decidere, confluendo nella proposta di riforma federale della Costituzione proposta dal Psoe. Anche se di Europa si discute più in termini di cosa accadrebbe nel caso in cui la Catalogna si costituisse in un nuovo Stato indipendente. Perché i catalani hanno una cultura profondamente europeista e non intendono rinunciare.

...  
**Madrid vuole ignorare l'indipendentismo catalano, ma così lo alimenta sempre più**

ha fatto un editorialista che sta quasi tutte le sere in televisione, raffigurarla con i baffetti di Hitler sono atteggiamenti che richiamano tristissimamente lo stile del fascismo. E le scempiaggini di Berlusconi sui tedeschi «che negano i Lager», l'uso osceno dell'iconografia di Auschwitz da parte di Grillo, il ricorso all'immagine della «peste rossa» per designare la sinistra preso di peso da un inno nazista, sono testimonianze eloquenti dell'inconsapevolezza storica che, in ogni tempo e sotto ogni cielo, hanno portato alle dittature e alle guerre. Signori, più luce.

ma di voti sensibilmente inferiore a quella delle ultime elezioni generali. Altissima sarebbe l'astensione e importante l'affermazione delle forze intermedie. In gioco, 54 dei 751 scranni dell'Eurocamera. Eppure sono elezioni che entrambi i partiti considerano molto importanti, non tanto e non solo per il futuro dell'Europa, quanto per il futuro della Spagna, poiché nel 2015 si celebreranno le elezioni municipali, delle Autonomie e le politiche generali.

Il Pp, preoccupato per la perdita di consenso, ha impostato la sua campa-

## «Questione catalana, lo scontro non è inevitabile»

E. M. B.  
BARCELONA

Montserrat Tura, socialista, esponente del catalanismo, è stata consigliera nei governi di Pasqual Maragall e José Montilla

**Quando è cominciata la crisi nel rapporto tra la Catalogna e la Spagna?**

«Dopo l'uscita dalla dittatura, i catalani ritennero che il loro riconoscimento come nazione fosse stato incorporato nella Costituzione, ma non è mai stato così. E questo è apparso evidente con lo Statuto catalano del 2006, che doveva rappresentare l'ampliamento dell'autogoverno per via costituzionale in una situazione di democrazia normalizzata. Contro di esso si scatenò una campagna xenofoba del Pp e il Tribunale Costituzionale, Tc, nel 2010, emise una sentenza sfavorevole».

**Si può parlare di autodeterminazione nei casi scozzesi e catalano?**

«L'autodeterminazione è un principio applicato a territori che sono stati colonie. Secondo l'interpretazione moderna rappresentata dalla sentenza della Corte suprema del Canada, nessuna comunità nazionale può essere sottomessa contro la sua volontà. Pasqual Maragall parlava di unione nella libertà».

**Qual è il confine tra legalità e diritto a decidere nel caso catalano?**

«Il diritto a decidere è un'espressione entrata nel linguaggio politico con la

## L'INTERVISTA

**Montserrat Tura**

**Socialista catalana: «Il conflitto con Madrid si inasprirà se non ci sarà una consultazione La Ue? Deve accettare una sua evoluzione»**

manifestazione del 2010 contro la sentenza sull'Estatut. Il Tribunale costituzionale le ha dato valore giuridico nella sua sentenza di un mese fa, dicendo che il diritto a decidere potrà essere esercitato nelle materie e nei modi concordati dalle amministrazioni pubbliche».

**Se il governo spagnolo non consentirà neppure la celebrazione del referendum consultivo che succederà?**

«Siamo davanti ad un processo lungo, perché le istituzioni spagnole si muovono lentamente. Se si fa una legge catalana sulle consultazioni e si permette che queste si svolgano, non ci sarà conflitto. Se invece si porta la legge al Tribunale costituzionale si genererà un nuovo scontro con la Spagna. Perciò le istituzioni statali dovrebbero reagire con



intelligenza. Anche i catalani hanno la responsabilità di formulare proposte che possano inserirsi nel corpo legislativo attuale. C'è una grande responsabilità di chi dirige il processo nel trovare le formule adeguate, di modo che si possa conoscere l'opinione dei catalani, con un voto libero e segreto».

**Cos'è questo movimento cresciuto attorno al progetto di un nuovo Stato catalano?**

«Nella vicenda del 2010 confluirono crisi economica e crisi di fiducia nelle istituzioni. In Catalogna, a questo si accompagna la richiesta di un maggior autogoverno. Nascono così movimenti e mobilitazioni che non sono convocate né da partiti né da istituzioni: la manifestazione contro la sentenza del Tribunale costituzionale è promossa da

Òmnium Cultural, un'entità culturale; successivamente, viene fuori l'Assemblea Nacional Catalana, che non è un partito politico ed è capace di convocare manifestazioni di massa «senza complessi»».

**Se non ci saranno risultati alla fine del processo, non c'è il rischio di una ripercussione negativa sullo stato d'animo collettivo?**

«Alla lunga ci sarà comunque qualche risultato. Oggi il governo spagnolo non può fare a meno di parlare della questione catalana e il partito socialista propone una riforma federale della Costituzione. Le cose si stanno muovendo, anche se in modo insufficiente. Ci sarà soddisfazione se le istituzioni dello Stato, consapevoli di trovarsi di fronte alla rivendicazione maggioritaria di un popolo di volere essere ascoltato, proporranno risposte adeguate, con il suo coinvolgimento diretto».

**Come si tengono assieme i diversi processi d'indipendenza in Europa e il futuro del progetto europeo?**

«L'Europa si muove permanentemente tra l'insufficienza di unità e la negazione di fenomeni come quelli scozzesi e catalano. L'idea di un'Europa rigida che non permette nuove incorporazioni si basa su un pensiero inamovibile e invece, se c'è una cosa propria del secolo XXI, è la continua evoluzione. Perciò credo che si dovrà accettare che quei cittadini che oggi fanno parte del-

la Ue continuino a farne parte, anche se la loro struttura politica si è modificata per processi interni agli Stati».

**Che cosa sta succedendo nel campo socialista in Catalogna?**

«Nella Transizione, in Catalogna la sinistra era rappresentata da partiti specifici: il Psc non era il Pce e il Psc non era il Psoe. Alcuni socialisti, io tra questi, pensano che questa tradizione di decisione sovrana dei partiti di sinistra catalani vada mantenuta. E che il processo che si sta sviluppando in Catalogna non può non coinvolgere il partito socialista, perché noi abbiamo sempre difeso l'emancipazione nazionale. L'attuale direzione del Psc ha fatto una brusca sterzata aderendo al pensiero del Psoe, abbandonando dunque la tradizione di partito sovrano. Se ciò determinerà l'esistenza di due formazioni nello spazio socialista ancora non è detto, ma è possibile che questo sia l'esito».

**Come giudica l'azione legislativa del governo spagnolo del Pp?**

«Le decisioni del Pp rappresentano un attentato ai fondamenti dello Stato democratico: nessun riconoscimento della lingua catalana e del deficit fiscale catalano, regressione nel campo dei diritti delle donne e dell'autodeterminazione femminile, liquidazione dei diritti del lavoro, cancellazione del principio della giustizia universale. Una regressione terribile verso posizioni molto reazionarie».